

"Geografia certosina: un atto notarile del 1220 da Tetti Pesio"

Federico Peirone



Oggetto del presente lavoro sono alcune note mirate sul tratto oggrinario orientale del secondo "desertum" monastico (delimitato nel 1218) e un atto notarile esemplificativo del mondo della Certosa: Tetti Pesio, anno 1220.

Il deserto è una (per noi) curiosa e singolare realtà istituzionale, peculiare dei figli di San Brunone, la cui pastorale è così lontana dai nostri modelli attuali e spesso a noi incomprendibile. Essa coincide con il possedimento materiale, che deve essere immune da frequentazioni laiche. 29 agosto 1218: sulla pergamena compare l'ipotesico staterello dei possedimenti terreni, quale esso sarà (prevedibilmente) a pieno sviluppo; cioè un due secoli successivi. Pochi lustri (1173) sono trascorsi dalla fondazione: insufficiente si è rivelato il lembo montagnoso ed arido delle Alpi, denominato della "Chiusa di Moroz". Occorre una nuova soluzione topografica di vasto respiro. Il "calamus scriptorius" del frate — converso adoccha la pianura e le fertili terre a nord delle "ville" di Boves-Forlice-Bainetta-Morozzo. Costituiscono il "Villasio" (Oltregesso futuro Cuneese). La penna certosina individua e definisce il perimetro agrimenso: dalle due punte Bisaltine (a sud), fino al pizzo cuneese; attraverso situazioni locali particolari. I monaci sono vetri signori feudali e godono, ad ogni effetto, dei diritti signorili (acquisti sui beni) per compra-vendita o per oblazione. In lunghi periodi mantengono i rapporti d'affitto con la nobiltà tenera: spesso, sono vassalli di signorotti (ad esempio dei Passeri di Cuneo, possessori di quote del "castrum" di Forlice o di quello di Boves).

I poteri politici dei primi lustri del sec. XIII sono: il consorte di Morozzo; il vescovo d'Asti; l'abate di Pedona; due antichi insediamenti benedettini (s. Stefano del Lago di Bainetta e S. Anselmo di Noce Grossa: l'uno femminile, l'altro maschile). Fra cotante realtà socio politiche nasce l'ente: palestra di asceti dello Spirito verso l'Assoluto, secondo il motto: "Stat Crux, dum voluit orbis"; un "orbis" in piena metamorfosi evolutiva, ricco di istanze incipienti dei comuni novelli. Cuneo e Mondovì, dall'identica anagnate: 1198.

Il nuovo "desertum" del 1218 è "aptum ad utilitatem et subalternationem cunctorum fratrum in Carlasia serventium". Il rigorismo eremitico esige separatezze desertiche; segregazione da umane frequentazioni ed interferenze laiche.

Obiettivi che sarebbero stati facilmente raggiunti, se non fossero sorte le realtà comunali: Cuneo in testa, spalleggiata, fin dai primordi, dall'abbazia di Pedona, con le sue pertinenze ramificate in vasto raggio (cfr la bolla di Innocenzo IV,

12 - XII - 1246 e S. Maria de Ruata Bahennis da porre nel forlexano) secondo una seducente tradizione ereditata. La mappa dei confini tracciati nel 1218 è documento importantissimo, poiché getta qualche barlume su una Cuneo ancora in culla e senza voce in capitolo nel coro delle "dominatus loci", avverso agli "homines" comunali. Le grone monastiche, senza porre tanti problemi (interrelazioni con i vicini posti lungo il loro cammino baldanzoso) "terminos staturunt, intra quos nec villas, nec castella, nec alias domos comprehendunt". Sul piano pratico, si polizza l'assenza di Cuneo e di Chiusa.

L'iter confinario è il seguente e comprende confini orientativi (idografici e viari mirati).

"A Bisaltina usque ad Gerondetam de Forles, a Gerondeta de Forles ad vadum Stelleris; a vado Stelleris ad viam de Forles que ducit ad Quaranta (sic); a via de Forles que ducit ad Quaranta usque ad fumen Geze; a fumine Geze usque ad Nuoco Grossam; a Nuoco Grossa usque ad Tactum; ...". I termini, come si vede, rassentano una Cuneo ancor inesistente sul pizzo e travolano selve ed aratri, ove non sembra esistere un abitato "intercalare" di qualche rilevanza. Cuneo, fra pochi lustri, si svilupperà, modificando la geografia.

Per ora, Chiusa e Cuneo tacciono (dal 1210 al 1231). I chiusani, d'fatti, non stali trasferiti entro le mura di Cuneo. Una Cuneo semidistrutta (attorno al 1210), dal cosiddetto esercito marchionale e dal vescovo d'Asti. Cuneo tiene assoggettati i chiusani, in esilio coatto; quindi, i certosini hanno campo libero, sia occupando l'area chiusana; sia l'Oltregesso, corrispondente al Villasio cuneese. Ecco, perché, la Certosa può (nel 1218) espandersi impunemente; gli eventi storici futuri (rinascita di Cuneo e di Chiusa) le daranno torto. Illuminata è, in proposito, una sentenza arbitraria del Podestà d'Asti. Essa, nell'epitafio dell'anno 1234, ordina il rimpatrio chiusano ai piedi della rocca di Mirabello.

"Item, quod homines Cuneo teneantur redire facere homines de Cluxia ad locum Cluxie; ita quod ibi habitent et stent sicuti habitabant...".

Dalla Bisalta il confine scende incorporando regioni del territorio di Forlice: Pradeiboni e Castelvecchio (importanti castagneti). Girondetta è toponimo collettivo e non diminutivo. Oltregessa la collina di S. Giorgio (che attesterà l'esistenza di Peveragno, a fine secolo: 1299 e 1301 - "coasteris Piperagni" e "coata ripernum").

Raggiunge, quindi, la località Stelleri (o Stelleri). Questo toponimo è citato due volte negli Statuti comunali di Peveragno, con due precisazioni: "vadum" e "prata". "Vadum" (cioè guado) è un punto di attraversamento di torrente, toccando l'alveo con i piedi. Esso era fortificato. (cfr. Stat. Pev. collaz. IV^a - cap. 24; e collazione IV^a, cap. 2). Il torrente in oggetto è il lairna (Lioirone, in doc. II - 24 - II - 1310).

Il tratto confinario raggiunge successivamente una via de Forles; quella che va a Quaranta (nei pressi di S. Benigno - Cuneo; detta anche via Fura o Fuyra). Altre vie da Forlice sono la Morozzenga e la Bovisia, inglobate nel "desertum". Costeggia, quindi, la destra onografica del Gesso, fino a Noce Grossa e Tetti Pesio.

L'atto notarile che alleghiamo è notevole perché risale ad un'epoca in cui Chiusa è scomparsa, come centro abitato.